STAVA 1985

il percorso didattico

fondazione stava 1985 onlus

con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

STAVA 1985
il percorso didattico

E' importante sapere perché
Stava è stata distrutta e 268 uomini,
donne e bambini sono morti,
uccisi da una colata di fango
che ha travolto ogni cosa lungo la Val di Stava.
Il percorso didattico vuole spiegare
perché sono stati costruiti
i bacini di decantazione della miniera di Prestavel
e perché sono crollati il 19 luglio 1985.

"Nello splendore della natura il Creatore manifesta la sua bellezza e mette a disposizione dell'uomo risorse enormi che devono essere usate ordinatamente per conseguire le finalità insite nella natura. Il dominio accordato dal Creatore all'uomo non è un potere assoluto. Nei confronti della natura visibile siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire".

Papa Giovanni Paolo II
in occasione della visita a Stava il
17 luglio 1988

"È importante mantenere la memoria di quanto è accaduto a Stava ed avete fatto bene a costituire la Fondazione Stava 1985 che si pone come compito la memoria, ma in senso attivo, per far sì che venga stimolato il richiamo alla responsabilità di ciascuno di noi. Perché queste disgrazie, questo dramma che Stava ha vissuto e gli altri, dipendono essenzialmente dalla superficialità di coloro che hanno responsabilità".

Carlo Azeglio Ciampi
Presidente della Repubblica

"Mai più Stava: troppi incidenti dopo Stava ci obbligano ad impegnarci per evitare il ripetersi di simili catastrofi".

Maria Concetta Mattei
Annunciò la terribile tragedia
avvenuta a Stava nel corso del
telegiornale RAI del 19 luglio 1985.
Oggi sostiene la Fondazione
Stava 1985.

1.

IL GIACIMENTO MINERARIO LA FLUORITE

Il giacimento di fluorite di Prestavel si sviluppa sulle pendici occidentali e meridionali del monte omonimo tra quota 1500 e 1900, nei territori comunali di Tesero e Varena nella Val di Fiemme in Trentino. Fra i massicci della zona, caratterizzati in prevalenza da porfidi e quarzi, l'unica mineralizzazione di una qualche importanza era il cosiddetto filone di Prestavel.

Brillante, fra incrostazioni di quarzi e calciti, la fluorite forma piccole composizioni di cristalli cubici, biancastri od opachi, e, più raramente, venuzze violacee.

Fino agli anni '50 del secolo scorso la fluorite era usata come fondente in metallurgia o nelle industrie ceramiche e del vetro. A partire dalla fine degli anni '50 venne utilizzata anche nell'industria chimica: per questi scopi doveva essere "arricchita" mediante un procedimento chiamato "flottazione".

Arricchita al 75-85%, la fluorite viene utilizzata nella preparazione dell'acciaio; arricchita al 92-94% serve alla preparazione degli smalti per la porcellanatura dell'acciaio o per il rivestimento delle ceramiche e delle porcellane; arricchita al 97-98% viene utilizzata nell'industria chimica come acido fluoridrico reagente in svariate combinazioni.

2.

LA MINIERA DI PRESTAVEL

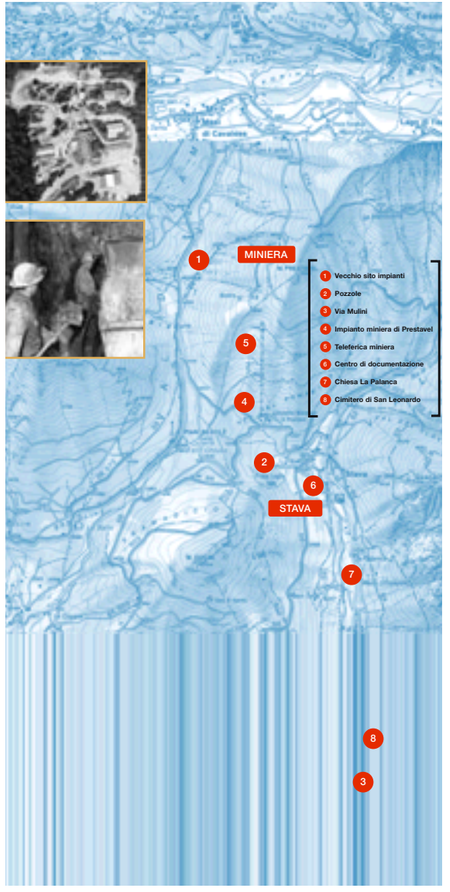
La prima testimonianza scritta circa l'attività mineraria sul monte Prestavel risale al 1528: in un verbale redatto da un incaricato del Principe Vescovo di Trento si legge che vi sono delle miniere d'argento "su un certo monte nel territorio di Varena, verso la Val Scura".

La miniera di Prestavel venne sfruttata industrialmente a partire dal 1934. La concessione fu rilasciata per la durata di 50 anni alla "Società Atesina per l'esplorazione mineraria", alla quale subentrò nel 1941 la Montecatini, poi Montedison.

Durante il primo periodo venivano estratte circa 30 tonnellate al giorno di materiale grezzo. La lavorazione avveniva nella valle del rio Gambis, sul versante del Monte Prestavel opposto alla Val di Stava.

Dal 1962, con lo spostamento dell'attività mineraria in Val di Stava, la costruzione dell'impianto di flottazione e del primo bacino di decantazione a monte di Stava, la produzione raggiunse le 200 tonnellate al giorno.

Nel 1980 la società Fluormine, controllata da Montedison ed Eni, rinunciò alla concessione. Gli subentrò la società Prealpi Mineraria che utilizzò gli impianti di Prestavel per lavorare anche la roccia estratta da altre miniere.



3.

LE ALTRE MINIERE

Durante la gestione Montedison, negli anni 1969 e 1970, e durante la gestione Prealpi Mineraria, negli anni dal 1982 al 1985, venne lavorata negli impianti di Prestavel anche la roccia estratta da altre miniere.

Le miniere di Monte Quaira-Kooreck e di Case a Prato-Wieserhof
Nel 1969 e nel 1970 venne lavorato a Prestavel tutto il materiale estratto dalle miniere di Monte Quaira-Kooreck e di Case a Prato-Wieserhof in Alto Adige.

La miniera di Torgola
A Prestavel vennero lavorate quasi 40 mila tonnellate di materiale estratto dalla miniera di Torgola in Lombardia. La miniera disponeva di un impianto di flottazione ma non di discarica. L'impianto venne riattivato dopo il crollo delle discariche di Prestavel e i fanghi residuati della lavorazione vennero pompati in miniera e depositati nei vuoti minerari e nelle gallerie dismesse.

La miniera di Corvara-Rabenstein
A Prestavel vennero lavorate poco più di 14 mila tonnellate di materiale estratto dalla miniera di Corvara-Rabenstein in Alto Adige. La miniera non disponeva né di un impianto per l'arricchimento del minerale né di discariche.

La miniera di Vallarsa-Brantental
A Prestavel vennero lavorate circa 80 mila tonnellate di materiale estratto dalla miniera di Vallarsa-Brantental in Alto Adige. La miniera non disponeva né di un impianto per l'arricchimento del minerale né di discariche.

Nel 1961 venne installato a Prestavel un impianto di flottazione.

La flottazione è preceduta dalla macinazione finissima del materiale grezzo che viene eseguita mediante mulini (prima a secco e poi in presenza di acqua), fino a ridurlo in particelle microscopiche e richiede una grande quantità d'acqua che veniva portata agli impianti di Prestavel con un acquedotto appositamente costruito. Altra acqua veniva pompata dal rio Stava, altra ancora veniva prelevata direttamente in miniera.

La flottazione si basa sulla proprietà dei minerali ridotti in polvere finissima di aggregarsi o meno all'acqua, aiutati dall'aggiunta di particolari sostanze chimiche. Iniettando aria nel bagno di flottazione si provoca una densa schiuma e, con l'aggiunta di idonei emulsionanti, si fa in modo che le particelle rimaste asciutte (idrofobe) si aggregano alle bolle di schiuma e salgono in superficie, mentre quelle che, per loro caratteristica, non hanno subito l'azione dei reagenti restano bagnate (idrofile).

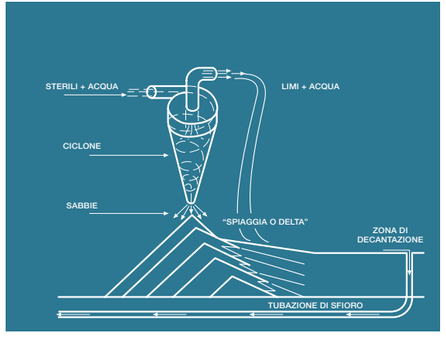
Il residuo di questo processo, un fango molto liquido, viene convogliato con un tubo ai bacini di discarica e decantazione. Il materiale residuato destinato ai bacini di decantazione di Prestavel era costituito al 5-6% da minerali di scarto e al 94-95% da acqua. Nel periodo di maggior utilizzo si scaricavano mensilmente nei bacini di decantazione 1.340 tonnellate di materiali solidi di scarto e circa 24.000 metri cubi di acqua.

4.

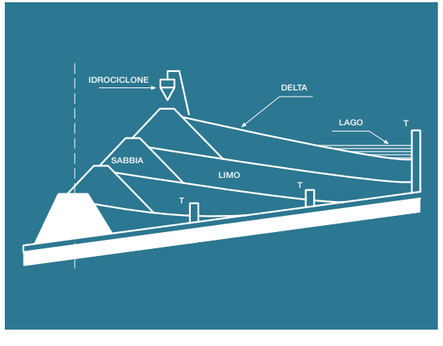
L'IMPIANTO DI ARRICCHIMENTO DEL MINERALE

5.

I BACINI DI DECANTAZIONE



A. L'argine della discarica viene innalzato con la sabbia, separata dal fango residuato della lavorazione mediante centrifugazione in un apparecchio detto ciclone.



B. La sabbia, ricavata mediante centrifugazione nell'idrociclone, viene accumulata sul rilevato per formare l'argine di contenimento.

I bacini di decantazione sono discariche minerarie per lo stoccaggio dei fanghi residuati dalla lavorazione del minerale mediante flottazione. Servono per il deposito e la consolidazione dei fanghi residui.

La struttura arginale prevede alla base un primo rilevato di altezza e di spessore contenuti, la cui funzione non è solo quella di fornire una fondazione all'argine che su di esso verrà sopraelevato, ma anche di costituire una base filtrante per l'argine stesso. Sopra all'arginello di base viene via via a sovrapporsi il cosiddetto "addensato del ciclone". La torbida viene infatti immessa in una macchina, chiamata ciclone o idrociclone, che separa per centrifugazione i granuli più grossolani da quelli più fini: con la sabbia più grossa viene costruito l'argine, la cui funzione di contenimento è molto modesta in relazione alla natura autoresistente dei limi una volta consolidati, mentre il resto della torbida viene convogliato nel bacino per la decantazione.

Dopo essere passata per il ciclone ed aver ceduto le particelle più grosse con le quali si costruisce l'argine, la torbida, costituita per il 95 per cento da acqua e dai materiali più fini, veniva fatta affluire all'interno del bacino. Dopo aver ceduto per gravità le frazioni solide in sospensione, che andavano a depositarsi sul fondo del bacino, l'acqua si dirigeva lentamente verso le condutture di sfioro e defluiva attraverso l'impianto di scarico.

Man mano che il fondo dei bacini cresceva, veniva chiusa l'apertura fino a quel momento utilizzata in modo che l'acqua affluiva verso l'apertura a monte, posta ad un livello di circa 25 centimetri più alto rispetto a quella precedente. In entrambi i bacini di decantazione di Prestavel le condutture di sfioro erano state poste all'interno degli stessi e fuoriuscivano attraverso gli argini. Tutte confluivano poi in un unico pozzo di raccolta a valle del bacino inferiore raccordato a sua volta con altra condotta al sottostante rio Stava.

L'accrescimento degli argini può avvenire secondo tre metodi diversi: metodo "a monte", metodo "a valle", metodo "centrale". Col metodo a monte lo scarico di sabbia dal ciclone avviene tutto e progressivamente verso monte, verso cioè l'interno del bacino; col metodo a valle lo scarico ha luogo appunto verso valle, cioè verso l'esterno; col metodo centrale esso avviene in parte a monte e in parte a valle. Il metodo a monte è il meno idoneo per la stabilità del rilevato che peggiora via via che aumenta la sua altezza, giacché, crescendo, l'argine viene a poggiare sui limi all'interno del bacino in gran parte non ancora consolidati.

6.

I BACINI DI DECANTAZIONE

7.

I BACINI DI PRESTAVEL

IL PRIMO BACINO

Il 22 aprile 1961 la Montecatini inoltrava al Genio civile richiesta di autorizzazione alla costruzione di un rilevato in terra alto 9 metri, onde decantare i fanghi provenienti dall'impianto di flottazione di Prestavel. Il manufatto venne impostato in località Pozzole, una zona acquitrinosa, con pendenza media del 25 per cento.

Il primo bacino venne predisposto con un arginello di partenza (cosiddetto "rilevato di base"), costituito da terreno di scavo, da un letto filtrante di fascine e blocchi di basalto e ancorato al terreno naturale mediante un pettine in cemento armato. Sopra questo arginello di base venne poi innalzato l'argine in sabbia. Durante le gestioni Montecatini–Montedison-Fluormine venivano utilizzati due idrocicloni mobili su rotaie. L'argine fu elevato con il metodo a monte.

A fronte dei 9 metri previsti dalla richiesta di autorizzazione, il primo bacino raggiunse già nel 1969 oltre 25 metri di altezza.

IL SECONDO BACINO

Nel 1969 la miniera sem
brava quasi esaurita e, per non cessare la produzione, si pensò di sottoporre a nuova flottazione i limi depositati nel bacino inferiore e di depositare gli scarti in un nuovo bacino. Questa finalità non venne tuttavia mai realizzata in concreto e il secondo bacino fu utilizzato come discarica della lavorazione di fluorite di nuovo rinvenimento della miniera di Prestavel e di altre miniere.

L'argine di base del secondo bacino fu impostato a monte del primo, senza ancoraggio e senza alcun elemento drenante. L'argine fu innalzato inizialmente con il sistema centrale: man mano che il rilevato cresceva, l'argine si allargava anche verso valle e venne a poggiare sui fanghi del bacino inferiore. Successivamente l'argine fu edificato col sistema a monte. Dal 1978 al 1982 le discariche non vennero alimentate.

Durante la gestione Prealpi la sabbia ciclonata veniva caricata su camion e trasportata lungo l'argine. Negli ultimi 4 mesi prima del crollo tutta la torbida veniva scaricata all'interno del bacino senza passare per l'idrociclone.

Al momento del crollo i bacini di decantazione di Prestavel erano alti complessivamente oltre 50 metri e contenevano circa 300 mila metri cubi di materiale. Gli argini avevano una pendenza di 39 gradi.

LE CIFRE DELLA CATASTROFE

La frana
- 180.000 metri cubi circa di acqua e fango fuoriusciti dalle discariche
- 40-50.000 metri cubi provenienti da processi erosivi, dalla distruzione degli edifici e dallo sradicamento di centinaia di alberi

La velocità della frana
Attorno a 90 chilometri orari (fra 25 e 23 metri al sec.)

L'area interessata
435.000 m^2 circa per una lunghezza di 4,2 Km

I danni alle cose
- 3 alberghi, 53 case d'abitazione, 6 capannoni, 8 ponti completamente distrutti
- 9 edifici gravemente danneggiati
- Centinaia di alberi sradicati
- Processi erosivi su un'area complessiva di circa 27.000 metri quadri

I Morti
268 morti di cui
- 28 bambini con meno di 10 anni
- 31 ragazzi con meno di 18 anni
- 89 uomini
- 120 donne

IL CROLLO

Alle 12.22'55" del 19 luglio 1985 cede l'arginatura del bacino superiore che crolla sul bacino inferiore che a sua volta crolla.

Accompagnata da un sordo boato, la massa fangosa composta dall'acqua, dalle sabbie degli argini e dai limi biancastri scende a valle a una velocità di quasi 90 chilometri orari e spazza via persone, alberi, abitazioni e tutto

8.

19 LUGLIO 1985

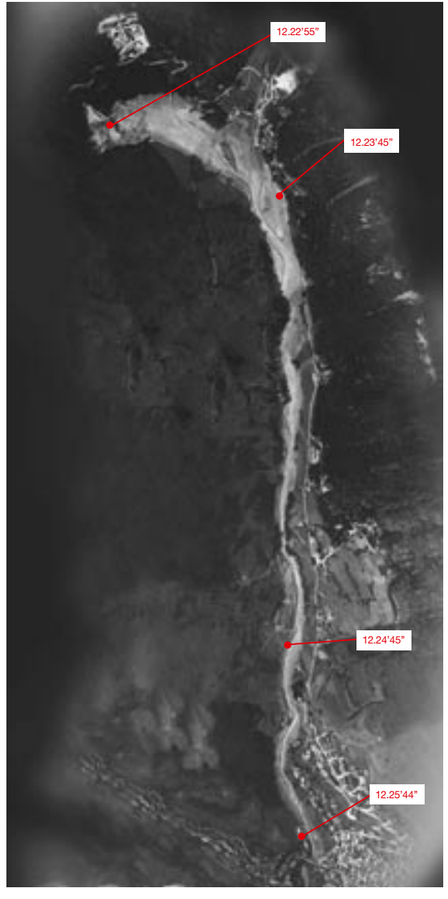
quanto incontra fino a raggiungere la confluenza con il torrente Avisio.

La massa è preceduta da una potente onda d'urto che provoca il sollevamento e la distruzione di alberi e manufatti prima che gli stessi vengano raggiunti dal materiale in movimento. Una nube biancastra, composta dalle sabbie fini degli argini e sollevata dallo spostamento d'aria, precede la massa in movimento lungo tutto il suo percorso.

Dalle discariche fuoriescono circa 180 mila metri cubi di materiale ai quali si aggiungono altri 40-50 mila metri cubi provenienti da processi erosivi, dalla distruzione degli edifici e dallo sradicamento di centinaia di alberi.

9.

IL SISMOGRAMMA



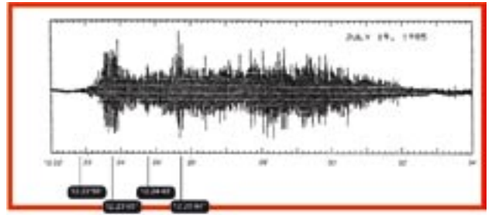
12.22’55”
Il crollo inizia alle 12. 22’ 55” ora locale.
La massa fangosa si mette in movimento dopo 30 secondi dall’inizio del crollo.

12.23’45”
50 secondi dopo l’inizio del crollo si registra l’impatto con l’abitato di Stava. La velocità della colata di fango è di 90 chilometri all’ora.

12.24’45”
Dopo 1’50” la colata di fango raggiunge la periferia nord di Tesero.

12.25’44”
A 2’49” si verifica la collisione con i ponti di Tesero. La massa fangosa si incanala quindi nella stretta fessura a valle dei ponti per raggiungere la valle dell’Avisio.

Il percorso complessivo dalle discariche alla confluenza del rio Stava con il torrente Avisio è di circa 4,2 chilometri.



10.

I SOCCORSI E I FUNERALI

I SOCCORSI

All’opera di soccorso hanno partecipato oltre 18.000 uomini, di cui oltre ottomila Vigili del Fuoco Volontari del Trentino e quattromila militari del 4° Corpo d’Armata Alpino, assieme a numerosi Corpi dei Vigili del fuoco volontari dell’Alto Adige, ai Corpi dei Vigili del fuoco permanenti provenienti da varie città d’Italia, Croce Bianca, Croce Rossa, Carabinieri, uomini della Polizia di Stato, della Guardia di Finanza e del Corpo Forestale, unità cinofile, sommozzatori e a centinaia di volontari.

Il loro lavoro venne coadiuvato da 19 elicotteri, 774 automezzi, 137 mezzi speciali, 16 gru a braccio lungo, 72 fotoelettriche, 5 battelli, 26 ambulanze, 27 cucine da campo, 144 radio portatili e 4 ponti radio. Presso il Municipio di Tesero fu istituito un Quartier Generale della Protezione Civile dal quale coordinò i soccorsi lo stesso Ministro per la Protezione civile Giuseppe Zamberletti.

Il maggior numero di vittime fu recuperato nelle prime ore, ma la ricerca si protrasse per tre settimane. Il riconoscimento continuò poi fino alla metà di agosto in ambienti climatizzati a Egna.
A Stava la struttura volontaristica di soccorso, che nelle regioni alpine vanta una tradizione secolare, ha dato dimostrazione di efficienza e, soprattutto, di convinta e umana solidarietà.

I FUNERALI

Domenica 21 luglio la Chiesa Parroc-chiale di Tesero era colma all’inverosimile per la Messa esequiale. Il rito fu celebrato dall’Arcivescovo di Trento Alessandro Maria Gottardi e dal Cardinale di Milano Carlo Maria Martini. Era presente il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.
Il Cimitero di San Leonardo è la voce di un martirio che

guarda al mondo. Lo struggente monumento alle Vittime ferma negli occhi di ogni pellegrino gli istanti di quello che fu.
La lapide in ricordo delle Vittime di Merriespruit, colpite nel lontano Sud Africa da un’analoga sciagura, unisce due emisferi e la stele posta nel cimitero di Fortogna, dove riposano le Vittime del Vajont, ammonisce perché “mai più le opere degli uomini siano causa di rovine e di lutti”.

11.

LE CAUSE DEL CROLLO
LA “VERIFICA DI STABILITÀ”

LE CAUSE DEL CROLLO

Causa del crollo fu la cronica instabilità delle discariche e in particolare del bacino superiore che crollò per primo. Cause dell’instabilità:

1. il fatto che i limi depositati non erano consolidati a motivo:
- della natura acquitrinosa del terreno che non consentiva la decantazione dei fanghi,
- dell’errata costruzione dell’argine del bacino superiore che non consentiva un adeguato drenaggio al piede,
- della costruzione del bacino superiore a ridosso del bacino inferiore: crescendo, l’argine venne a poggiare in parte sui limi non consolidati del bacino inferiore, peggiorando così il drenaggio e la stabilità;

2. l’altezza e la pendenza eccessive del rilevato;

3. la decisione di accrescere l’argine con il sistema “a monte”, il più rapido e il più economico ma anche il più insicuro;

4. l’errata collocazione delle tubazioni di sfioro delle acque di decantazione sul fondo dei bacini e attraverso gli argini.

I responsabili avrebbero potuto prevedere il crollo con l’uso dell’ordinaria perizia e diligenza. Le discariche non furono mai sottoposte a serie verifiche di stabilità da parte delle società concessionarie o a controlli da parte degli Uffici pubblici competenti.

LA VERIFICA DI STABILITÀ DEL 1975

Nel 1974 il Comune di Tesero chiese conferme sulla sicurezza della discarica. Il Distretto minerario della Provincia Autonoma di Trento incaricò della verifica di stabilità la stessa società concessionaria (la Fluormine, appartenente allora ai gruppi Montedison ed Egam) che la effettuò nel 1975.

Pur trascurando una serie di indagini indispensabili, la verifica permise di accertare che la pendenza dell’argine del bacino superiore era eccezionale e la stabilità era al limite.

Nella sua prima relazione il tecnico incaricato sembrò quasi affermare: “strano che non sia già crollato”. Tuttavia la risposta della Fluormine al Distretto minerario e di questo al Comune fu positiva e portò all’ulteriore accrescimento che avvenne con una minor pendenza dell’argine.

IL PROCESSO

Il procedimento penale si concluse in poco meno di 7 anni con la condanna di 10 imputati giudicati colpevoli dei reati di disastro colposo e omicidio colposo plurimo, ovvero:

- dei responsabili della costruzione e gestione del bacino superiore, il primo a crollare, dal 1969 al 1985: i direttori della miniera e alcuni responsabili delle società che intervennero nelle scelte circa la costruzione e la crescita del bacino superiore;
- dei responsabili del Distretto minerario della Provincia Autonoma di Trento che omisero del tutto i controlli sulle discariche.

Vennero condannate al risarcimento dei danni in veste di responsabili civili per la colpa dei loro dipendenti:

- le società che nello stesso periodo ebbero in concessione la miniera di Prestavel o intervennero nelle scelte relative alle discariche: Montedison Spa, Industria marmi e graniti Imeg Spa per conto della Fluormine Spa, Snam Spa per conto della Solmine Spa, Prealpi mineraria Spa;
- la Provincia Autonoma di Trento.

LE RESPONSABILITA’

Vi è responsabilità penale colposa e quindi per evento non voluto, allorché concorrono almeno tre elementi: la condotta, il nesso di causalità tra la condotta e l’evento, la colpa. La condotta può essere attiva od omissiva; si ha nesso di causalità se la condotta è fattore necessario per il verificarsi dell’evento; vi è colpa quando il fatto non voluto è stato determinato da imperizia, negligenza o

12.

IL PROCESSO
LE RESPONSABILITÀ

imprudenza, oltre che da inosservanza di regolamenti e norme specifiche.

Al di là delle azioni ed omissioni penalmente rilevanti, concorsero al disastro di Stava una serie di comportamenti che vanno oltre la sfera giuridica e si caratterizzano principalmente nell’aver anteposto alla sicurezza dei terzi la redditività economica degli impianti.

Venne sottoposta a dura censura dei giudici, anche se non fu giudicata rilevante dal punto di vista penale, la condotta di numerosi Uffici pubblici, in particolare del Genio civile e del Servizio acque pubbliche della Provincia di Trento, e dei costruttori e gestori del bacino inferiore.
La condotta degli amministratori e dei titolari delle società concessionarie non fu giudicata penalmente rilevante perché essi affidarono gli aspetti tecnici delle loro scelte agli uffici amministrativi, nei quali prestavano servizio funzionari di adeguate conoscenze.

13.

DOPO LA CATASTROFE

IL PAPA A STAVA

Il 17 luglio 1988 Papa Giovanni Paolo II visitò i luoghi della catastrofe di Stava.
Il Santo Padre sostò in preghiera nella Chiesa di San Leonardo e visitò il cimitero delle Vittime. Dopo essere rimasto in ginocchio, per alcuni lunghi interminabili minuti, aggrappato alla Croce, egli ebbe una parola di conforto per ciascuno dei familiari raccolti attorno alle tre fosse delle 71 Vittime non riconosciute.
Il Papa salì quindi a Stava dove incontrò la cittadinanza e alcune migliaia di fedeli giunti per l'occasione.

IL LIBRO "STAVA PERCHÉ"

In occasione del decimo anniversario l'Associazione sinistrati Val di Stava ha promosso la pubblicazione del libro "Stava perché" curato da Graziano Lucchi. Il libro spiega la genesi, le cause e le responsabilità della catastrofe sulla base della relazione della Commissione d'inchiesta ministeriale e delle sentenze del procedimento penale. Del libro è stata pubblicata la seconda edizione introdotta da una breve testimonianza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

IN UDIENZA AL QUIRINALE

Il 22 settembre 1999 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto in udienza al Palazzo del Quirinale a Roma i promotori della Fondazione Stava 1985. Il quell'occasione, oltre a condividere scopi e obiettivi della Fondazione, il Presidente ha accordato alla Fondazione Stava 1985 l'Alto Patronato del Capo dello Stato. Il Presidente Ciampi ha nuovamente incontrato i promotori della Fondazione Stava 1985 nel corso della sua visita a Trento il 9 luglio 2001.

14.

LA RICOSTRUZIONE

Il 30 luglio 1985 la Giunta Provinciale di Trento stanziò un primo sussidio di 3 miliardi di Lire; il Governo, con decreto legge 24 settembre 1985 n. 480 convertito nella legge 662 del 21 novembre 1985, stanziò 30 miliardi per la ricostruzione che vennero erogati con la legge provinciale n. 10 del 1° aprile 1986. Altri 5 miliardi di Lire stanziati dal Governo per l'assistenza ai familiari vennero erogati con legge provinciale del 28 novembre 1987.

I contributi furono erogati a titolo di anticipazione sul risarcimento del danno patrimoniale e l'Ente pubblico subentrò nel diritto al risarcimento del danno da far valere nei confronti dei responsabili civili. I contributi per la ricostruzione furono assegnati in base al volume degli immobili distrutti e furono vincolati all'obbligo di ricostruire gli immobili nel territorio del comune di Tesero e di produrre le fatture per le opere di ricostruzione.

Importante fu la revisione del piano di fabbricazione che permise di conciliare le esigenze della ricostruzione e dello sviluppo residenziale con quelle della salvaguardia del territorio. La ricostruzione, completata nell'arco di quindici anni circa, e il recupero ambientale dell'area colpita ci hanno riconsegnato una Val di Stava nuova e intatta: della Val di Stava originaria rimangono oggi solo le fotografie e il ricordo di chi la conobbe un tempo.

15.

IL SISMOGRAMMA

PRIMA DOPO OGGI

1

2

3

4

5

1 **I bacini**

2 **Gli alberghi di Stava**

3 **L'abitato di Stava**

4 **L'albergo Dolomiti**

5 **Via Mulini a Tesero**

Il Centro di documentazione a Stava:
Il film "Stava 19 luglio"
Il percorso didattico
Il sentiero della memoria sul Monte Prestavel
I libri "Stava 1985. Una documentazione"
e "Stava perché"

Centro di documentazione a Stava
Aperto al pubblico:
- giovedì e festivi dalle 15 alle 18.
- tutti i giorni dal 15 giugno al 15 settembre dalle 15 alle 18
- su prenotazione fuori orario d'apertura: tel. 0462 814 060 - 347 1049 557
  www.stava1985.it - info@Stava1985.it

Il nostro impegno, il vostro sostegno
La Fondazione Stava 1985 è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale Onlus voluta dai familiari delle vittime della Val di Stava. Opera grazie al nostro impegno di volontariato e al vostro sostegno economico.
L'attività della Fondazione e del Comitato Scientifico è interamente finanziata con contributi di Enti e privati che possono essere portati in deduzione nella dichiarazione dei redditi. La Fondazione può ricevere donazioni e lasciti testamentari. E' possibile anche destinare alla Fondazione Stava 1985 Onlus il 5 per mille dell'Irpef.

Testi
Graziano Lucchi
Giuseppe Salghetti Drioli
I testi su cause e responsabilità del crollo si basano sulle sentenze del procedimento penale.

Consulenza scientifica
Giovanni Tosatti
docente di Geologia Applicata, presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Modena e Reggio Emilia

Progetto grafico e impaginazione
DOC - OFFICE FOR COMMUNICATION AND DESIGN

Con il patrocinio:

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Gruppo Nazionale per la Difesa
dalle Catastrofi Idrogeologiche

Università di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Scienza della Terra

Con il sostegno:

Provincia Autonoma di Trento

Comune di Tesero

Regione Emilia Romagna

Regione Lombardia

www.stava1985.it